

I punti
critici

1 **Incertezza del diritto**
«In Italia i tempi dei processi sono insopportabilmente lunghi: non è possibile dover aspettare anni per una sentenza».

2 **Atti amministrativi**
«Il via libera amministrativo, in settori chiave come quello edilizio, purtroppo non ti garantisce più nulla».

3 **L'articolo 18**
«Se un investitore viene in Italia è difficile che voglia fondare un'azienda piccola. E la rigidità sui licenziamenti è un freno forte».

Intervista

TONIA MASTROBUONI
TORINO

“Giustizia, diritto del lavoro e sindacati Ecco perché non investiamo in Italia”

Anton Börner, leader degli esportatori all'ingrosso tedeschi
“Si respira diffidenza e la politica non fa il suo lavoro: mediare”

Parlamo in italiano o in tedesco?» Anton Börner ha una moglie tedesca, un figlio che va a scuola a Roma e coltiva con passione un'azienda vinicola nei pressi di Velletri. Imprenditore tedesco di lungo corso, dirige oggi l'associazione del commercio all'ingrosso e dell'export Bga e dopo anni di esperienze in Italia ha un'idea molto lucida dei problemi per chi voglia investire nel nostro Paese. A margine dell'Italian German High Level Dialogue, ha accettato di spiegarcela.

Börner, cosa frena le aziende tedesche o straniere ad investire in Italia?

«Un insieme di fattori. Il primo è l'incertezza del diritto. Quello è un ostacolo gigantesco. I tempi dei processi sono insopportabilmente lunghi: non è possibile dover aspettare anni per una sentenza. Per un'azienda è un

fattore di incertezza micidiale, quando deve fare un business plan».

Si parla anche spesso della burocrazia come fattore inibitorio.

«Io direi piuttosto che quello che blocca tutto sono gli atti amministrativi. Nel settore in particolare dell'edilizia succedono cose francamente incredibili. Com'è noto, in quel settore gli investimenti hanno a che fare quasi sempre con permessi, ma il problema nasce quando neanche un via libera amministrativo ti garantisce più nulla. Faccio un esempio, ma ispirato a fatti reali. Se un magistrato mette in discussione quel permesso e apre una procedura penale contro il funzionario che l'ha concesso, accusandolo di "abuso d'ufficio", le conseguenze sono il sequestro e il blocco e, ancora più assurdo, l'accusa di concorso per l'imprenditore. In Germania, se hai un permesso, ce l'hai e basta».

In queste settimane si parla molto della riforma del lavoro. Lei che ne pensa?

«Io preferirei concentrarmi piuttosto sul diritto del lavoro. Anzitutto, nei tribunali del lavoro italiani si dà sempre ragione al lavoratore. Più in generale, se devo mettermi nei panni di un imprenditore, c'è il deterrente dell'articolo 18. Il fatto è che se un investitore viene in Italia, è difficile che voglia fondare un'azienda piccola, ha bisogno di una medio-grande. E la rigidità sui licenziamenti è un freno forte. Vediamo come andrà la riforma. Ma finora questo è stato un altro fattore di freno. E poi ci sono i vostri sindacati divisi». **Cosa intende per divisi?**

«Hanno e rappresentano interessi diversi, vanno in direzioni diverse, manca un dialogo costruttivo. Soprattutto, il loro rapporto con i datori di lavoro è segnato ancora da un'ideologia da lotta di classe, ci si guarda

come nemici. Ma il mondo che cambia necessita anche di un cambio di mentalità, da parte del sindacato».

Al forum italo-tedesco è emerso spesso il tema della certezza delle leggi, anche questo è un fattore negativo?

«Assolutamente. In Italia ci sono leggi locali che contraddicono leggi nazionali, leggi che cambiano ogni anno, leggi che si azzerano le une con le altre. Anche questo è un fattore che rende più complicato fare impresa. Vorrei anche far notare che da Monti in poi, tutti i governi italiani hanno promesso un'accelerazione sui processi amministrativi: io non ne vedo».

Durante la tavola rotonda torinese lei ha accennato a un problema generale di diffidenza. Che intende?

«Credo che il problema in Italia sia quello di una grande diffidenza generale. I sindacati, i lavoratori, gli imprenditori, i funzionari pubblici, i magistrati, i politici: ognuno diffida dell'altro. La politica dovrebbe mediare, invece, creare un clima più positivo per gli investimenti, anzitutto mediando tra diversi gruppi di interessi. L'ex presidente tedesco Herzog parlò negli anni 90 del bisogno di una "scossa" per la Germania: è la stessa cosa di cui avrebbe bisogno l'Italia ora. Ma gli italiani dovrebbero smettere di puntarsi tutti il dito contro».

53,3

miliardi
Il valore delle importazioni tedesche in Italia nel 2013

48,5

miliardi
Il valore delle esportazioni italiane in Germania nel 2013



In Italia i sindacati sono divisi e si ispirano all'ideologia della lotta di classe. Ma il mondo che cambia necessita anche di un cambio di mentalità da parte del sindacato

Anton Börner

Imprenditore e dirigente dell'associazione del commercio all'ingrosso e dell'export Bga

